



GIOVANI&OCCUPAZIONE

Tirocini, s'accorcia la distanza

Per il rapporto AlmaLaurea avvicinano gli studenti al mercato del lavoro

REMO QUADRI

I ragazzi che la spuntano e quelli che avanzano a freno tirato. Sono i giovani e il lavoro raccontati nello spazio di in due rapporti. C'è il fronte che va, quello dove i tirocini - messi a segno durante il periodo universitario - agevolano l'inserimento lavorativo. C'è il fronte opposto, quello dei conti che non tornano e che favoriscono la fuga dei cervelli e non solo. Un fronte - quello delle nuove leve - che si presenta sfilacciato alla chiamata occupazionale.

Il peso dei tirocini

Sono di più e soprattutto accorciano le distanze. Eccoli i tirocini che rivestono, durante il corso di studi universitario, un ruolo assolutamente centrale e in meno di dieci anni si sono triplicati in seguito alla riforma. I laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi nel 2013 sono stati il 61% dei laureati di primo livello; il 41% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 56% dei laureati magistrali (71% considerando anche coloro che l'hanno svolta solo nel triennio). Un valore concreto



che emerge dal XVI Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati 2013, che sottolinea come "fra i laureati pre-riforma del 2004, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20%". I tirocini, spiega il rapporto sono "un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; tanto più importante se si considera che consente di aumentare le chance di trovare lavoro, ad un anno dal titolo, del 14%". E questo a parità di ogni altra condizione. Tra i laureati di primo livello si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi insegnamento

L'altro volto della medaglia Sette ragazzi su dieci sono insoddisfatti tanto che oltre la metà pensa di andare all'estero

(91%), agrario (87%) e professioni sanitarie (86%). Nei gruppi giuridico e ingegneria "solo" 41 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta.

L'idea di espatriare

L'altro volto della medaglia. Sette giovani su 10 sono insoddisfatti del Paese e delle poche possibilità di lavoro che l'Italia offre, tanto che oltre la metà pensa di andare all'estero e l'8,8% vorrebbe rimanerci per sempre. Lo rivela, in coincidenza con la diffusione del rapporto Istat 2014, l'indagine dell'Osservatorio sui giovani "Generazione Proteo", realizzata dalla **Link Campus University** su un campione nazionale di 2.500 studenti tra i 17 e i 19 anni. Secondo i dati dell'indagine - che vede nel

92,3% dei giovani intervistati l'idea di espatriare - ben il 56,2% pensa di abbandonare l'Italia, l'8,8% andrebbe via per sempre, mentre il 27,3% solo per un breve periodo di tempo. Tra i motivi di insoddisfazione che porterebbero a lasciare l'Italia, c'è una sfiducia di base nel Paese, con sette giovani su che 10 si dichiarano insoddisfatti. A questo si uniscono l'urgenza di "trovare lavoro" perché "in Italia è difficile" (14,3%) e le convinzioni che "l'Italia non premia il talento" (14,3%), "non crede nei giovani" (13,5%), che "la difficile situazione politico-economica dell'Italia non si risolverà presto" (9%) o che "l'Italia non ha più un progetto" (6,5%).

Quattro motivazioni, queste ultime, che insieme arrivano a rap-

presentare il 56,6% del campione, contrapponendosi ad un 28,2% di studenti che esprimono semplicemente la voglia "di fare un'esperienza diversa".

L'indagine, realizzata da Link Lab, il Laboratorio di Ricerca Socio Economica della **Link Campus University**, è stata condotta su un campione di circa 2.500 ragazzi di età compresa tra i 17 e i 19 anni e iscritti agli ultimi anni delle scuole secondarie di secondo grado delle città di Roma, Napoli, Genova, Torino, Catania, Latina, Marsala e Gela. Per la rilevazione, effettuata nel mese di marzo 2014, è stato utilizzato un questionario semi strutturato ad alternative fisse predefinite e auto compilabile in modalità anonima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Unioncamere la neo imprenditrice è al di sotto dei 40 anni

LE CIFRE

Ancona

Diplomata o laureata, trentacinque-quarantenne e residente al Centro-Sud. Questo l'identikit della neo-imprenditrice che emerge dall'indagine di Unioncamere sulle "vere" nuove imprese costituite lo scorso anno (attività frutto di iniziative completamente nuove). Rispetto all'universo maschile, l'indagine di Unioncamere segnala come le donne che fanno impresa siano più concentrate nella fasce di età al di sotto dei 40 anni (il 60% contro il 55% degli uomini); hanno un livello di istruzione più elevato (nel 20,8% dei casi sono laureate, contro il 16,1% dei colleghi imprenditori maschi). Oltre a un livello formativo più elevato, le donne che fanno impresa mostrano un'esperienza lavorativa più qualificata: il 18,5% ha infatti alle spalle un'esperienza da impiegata o quadro, contro il 14,3% degli uomini.

